

A Palazzo San Giorgio una tavola rotonda di Comune, Ucid e Fnsi con Del Boca ed Enrico Finzi

Il giornalismo non è pubblicità

Scopelliti critica gli editori e i professionisti politicamente "schierati"

GIORNALISTI e pubblicitari, due professioni della comunicazione che devono rimanere distinte e distanti. Si è svolto ieri mattina nel salone dei lampadari di Palazzo San Giorgio il convegno nazionale dal titolo "Per un'etica della comunicazione".

Una tavola rotonda sui ruoli e le funzioni dei mestieri della comunicazione come prosecuzione del progetto pilota "La rivista in classe", realizzato in alcune scuole della città dal Comune di Reggio Calabria in collaborazione con l'Ucid (Unione cristiana imprenditori dirigenti) e con il Sindacato dei giornalisti della Calabria.

Nel corso del convegno sono stati letti gli articoli elaborati dai ragazzi partecipanti al progetto che ha già visto nel 3 maggio scorso, proclamata dall'Onu giornata mondiale della libertà di stampa, un primo momento di sintesi. Il convegno è stato moderato da Carlo Parisi, componente della giunta esecutiva nazionale Fnsi (Federazione nazionale della stampa italiana) nonché segretario regionale del Sindacato giornalisti Calabria, che per la prima volta ha fatto sedere attorno a un tavolo i due massimi esponenti del mondo del giornalismo e della pubblicità: il presidente nazionale dell'ordine dei giornalisti Lorenzo

Del Boca e il presidente Tp Associazione italiana pubblicitari professionisti Enrico Finzi.

Ad arricchire il dibattito, alla presenza del sindaco Giuseppe Scopelliti e del presidente della Camera di commercio Lucio Dattola anche: Antonella Freno, direttore della rivista "Operare Sud" e partner promotore del progetto "La rivista in classe"; Rino Labate, giornalista e docente presso la Facoltà di scienze politiche per il giornalismo dell'Università di Messina; Filippo Petrucci, docente di psicologia pub-

blicitaria presso l'Università di Cassino e direttore dell'Istituto nazionale per lo studio delle psicoterapie di Roma; Marcello Spagnolo, coordinatore regionale Tp; Serena Angioli, dirigente comunale dell'Ufficio Europa e responsabile del progetto "La rivista in classe".

«C'è una carenza di fondo - afferma il sindaco - che riguarda tutto il mondo del giornalismo, la politica bipolare ha portato a una sorta di bipolarismo del giornalismo, è un dato preoccupante».

«Abbiamo un editore - lamenta

Scopelliti con Del Boca - che ogniqualvolta si avvicinano ipotesi di tornate elettorali, pensando di poter essere candidato a tutto e dovunque, incomincia ad attaccare il sindaco per essere accreditato verso la sua parte politica. Un fatto sistematico che riguarda l'etica e la morale».

Il sindaco invita quindi la categoria a «recuperare la capacità di comunicare, riuscire a far leggere con occhio oggettivo ciò che è di fronte a noi» e lancia la proposta di dar seguito al progetto con l'istituzione di uno "stage" presso l'ufficio stampa del Comune.

Anche Dattola reputa inopportuno lo "schieramento" dei giornalisti e ricorda: «Un mese prima delle elezioni il direttore del quotidiano più importante italiano ha fatto una scelta di campo politica. Trovo che siano posizioni inconcepibili e pericolose perché nei giovani trasmettono il messaggio che alla fine conviene schierarsi, essere opportunisti laddove cambia il vento». Volutamente "provocatore" l'intervento di Petrucci, che spara a zero sugli esiti della pubblicità sui bambini.

«I nostri bambini non sono più educati dalle nonne che raccontano le fiabe - spiega lo psicologo - la tv è la nuova babysitter. Il modello fa-

miliare che passa in tv è un modello che non esiste e che genera frustrazione che aumenta la distanza con la famiglia reale».

«Non menzogne, ma ars retorica», Finzi non ci sta a sedere sul banco degli imputati. «La pubblicità è di parte - chiarisce - pretendere che dica tutta la verità è un'imbacillità».

I meccanismi di difesa, secondo Finzi, risiedono nel rigoroso codice di autodisciplina e, soprattutto, nella capacità critica degli stessi destinatari della pubblicità.

«Diverso il problema dei bambini - concede - perché sono soggetti deboli e non distinguono tra pubblicità, programmi e vita reale».

«Pubblicità e informazione sono connaturate alla vita dell'uomo - spiega Del Boca - ma devono restare distinte e distanti. Mieli ha fatto benissimo a fare outing ma il giornalismo dev'essere terzo. Dichiararsi di parte significa di fatto autodimezzarsi e io non voglio rappresentare una categoria di tante metà».

La soluzione sta nell'equilibrio: «Chi ha il potere economico non ne approfitti - conclude - e i giornalisti si tirino su i pantaloni e tornino a pensare che il giornalismo è un mestiere che va fatto bene».

Fabio Papalia

